

SHUTTER ISLAND

Martin Scorsese ha ambientato il suo nuovo film in un manicomio criminale degli anni 50. E tra mille dubbi ha affidato a **Leonardo DiCaprio** il ruolo più dark e allucinato della sua carriera

di Roberto Croci



videndrome

[+] CRIMINAL MINDS

UN DETECTIVE
A CACCIA DI VERITÀ
CHE VIVE AI MARGINI
DELLA **PURA FOLLIA**

Conferenza stampa a New York. Tutti attenti, tutti pronti: torna in pista il maestro. Come tutti i film di genere che si rispettano, *Shutter Island*, diretto da Martin Scorsese, è un thriller alla Hitchcock che attinge a tutti i classici di quel periodo (la storia è ambientata nel 1954), al cinema noir, all'horror psicologico, agli Stati Uniti del maccartismo. E, nonostante sia ancora impossibile viaggiare nel tempo, visivamente questo film ci aiuta a ritrovare esattamente quel tipo di atmosfera. Il protagonista è Teddy Daniels, sceriffo tosto e intraprendente, interpretato dal bravissimo Leonardo DiCaprio, alla sua quarta collaborazione con "Marty" che, chiamato a risolvere un caso in un ospedale psichiatrico giudiziario, finisce per invischiarsi emotivamente più del dovuto mentre cerca di dare un senso alla trama contorta e articolata degli avvenimenti. «Teddy è il personaggio più complesso che abbia mai interpretato finora», dichiara Leo, primo a prendere il microfono, «ma l'ho capito solo quando ho iniziato ad andare sul set. È successo nel momento in cui, per rendere credibile il mio personaggio, ho cominciato a scoprire tutte le varie sfumature e approfondire tutti i diversi strati della sua personalità. Ogni volta che pensavo

Mark Ruffalo (a sinistra) e Leonardo DiCaprio in una scena del nuovo film di **SCORSESE**, che sarà nelle sale dal 5 marzo



**UNA SUPERSTAR ORMAI LEGGENDARIA
E IL DALAI LAMA DELLA MACCHINA DA PRESA:
TUTTI IN PIEDI, STA PER PARLARE IL CINEMA**

Un albergo di lusso nel cuore di Roma. La sala delle grandi occasioni, di due misure troppo stretta per la folla di giornalisti presenti. Un vociare fastidioso e ininterrotto. E poi all'improvviso il silenzio in sala. Entra il Cinema, quello vero. A quel punto, *Shutter Island* diventa solo un pretesto. **L'applauso** che parte è spontaneo quanto necessario. Leonardo DiCaprio ha lo sguardo di ghiaccio di Marlon Brando, i capelli di Clark Gable, il portamento di uno che ci fa e ci è. Una stella senza tempo, altro che re del mondo. Scorsese invece è il Dalai Lama della settima arte: in lui c'è la conoscenza del passato, la certezza del presente e il punto d'arrivo del cinema. Se chiudi gli occhi, mentre parla, ti sembra di sentire Joe Pesci in *Quei Bravi Ragazzi* («Ti faccio ridere? Sto qua per divertirti?»), Bobby De Niro in *Taxi Driver*, la stecca invincibile di Eddie lo svelto, il *Toro scatenato* del Bronx Jake LaMotta, Johnny Boy, persino Michael Jackson che si chiede «Who's Baaaad?». Tutti insieme. Dalla platea si rincorrono domande sull'ambiente, il denaro, le paure, la violenza, la fede e Fritz Lang. Le solite cose. Nei tempi morti della traduzione, il "vecchio" e il "giovane" chiacchierano tra loro, cazzeggiano, gesticolano in un idioletto che sa di Sud e di Usa. Sembrano nonno e nipote: c'è rispetto, c'è la complicità di chi ha lavorato insieme già quattro volte, c'è affetto. Parla tanto Leonardo, risposte complesse e articolate di cui sembra sorprendersi lui per primo. È serio, insieme umile e sicuro di sé. A un certo punto sorride, fa l'occhiolino e poi fa ciao ciao con la mano a una ragazza: basterebbe molto meno per saziare un ego a vita. Scorsese infila qua e là una parola italiana nei discorsi, con l'energia di chi vive da sempre a ventiquattro fotogrammi al secondo. Intanto in prima fila mamma DiCaprio, con la faccia austera, riprende tutto con una fotocamera da borsetta. Perché il cinema, alla fine, è una roba di famiglia. *Diego Malara*

In alto, un fitto colloquio tra l'allievo (DiCaprio, a sinistra) e il maestro (Martin Scorsese). *Shutter Island*, in sala dal 5 marzo, è il quarto film in cui Leo è diretto dal maestro

mi sono messo a letto e ho letto qualche pagina prima di addormentarmi», spiega Scorsese, «questa volta però non sono riuscito a metterlo giù e **mi sono ritrovato nel cuore della notte a pensare se davvero Leo potesse essere adatto per un ruolo così complesso, vista l'emotività che caratterizza il racconto.** Quello che mi ha interessato della storia è il continuo evolvere della realtà, il fatto che tutto cambia continuamente. I fatti sono raccontati in modo che la verità venga percepita in modo diverso a seconda di chi la racconta e di chi ascolta. Alla mia età mi interessa solo a storie che, una volta girate, siano anche piacevoli da rivedere, sia per me sia per il pubblico. Poi, alla fine di ogni film, penso che non sarò mai più capace di rifarne un altro, anche se, appena scopro il lavoro interessante di qualcun altro, non vedo l'ora di ricominciare». Dopo aver scelto il cast e la troupe, Scorsese ha invitato tutti a partecipare a delle proiezioni notturne di film, sconosciuti o meno, che ricordavano stile e tema di *Shutter Island*. «Marty ci ha fatto vedere una serie di film classici», interviene Ben Kingsley, «per farci capire in che modo dovevamo muoverci, come voleva che parlassimo, l'accento da usare, in che modo indossare gli abiti. Alcune delle sue scelte sono state *Laura* di Otto Preminger, *Neve rossa* di Nicholas Ray, *Il fronte del silenzio*, debutto come regista di Karl Malden, e *Il processo* di Orson Welles. Marty crea i personaggi e vuole che gli attori assimilino dinamicamente le sue idee, diventa una specie di simbiosi: la scelta della camera, dell'inquadratura, di dove piazzare

di averlo azzeccato mi trovavo di fronte a un nuovo enigma da risolvere. **Spesso mi sono preparato per una scena in un certo modo e poi sul set sono stato trasportato emotivamente dalla sua voglia di scoprire la verità.** Teddy non cerca solo di risolvere un mistero: è anche alla ricerca di se stesso, del suo passato, tutti elementi che gli creano non pochi problemi. *Shutter Island* è uno di quei film a più letture che per capire fino in fondo bisogna vedere e rivedere, perché ogni volta scopriamo nuovi indizi e questo per me è sempre segno di una buona storia».

La sceneggiatura scritta da Laeta Kalogridis è basata sull'omonimo romanzo di Dennis Lehane, lo stesso che ha scritto *Mystic River* e *Gone Baby Gone*, e include nel cast Mark Ruffalo, Ben Kingsley, Emily Mortimer, Michelle Williams e Max von Sydow. «Quando ho ricevuto il soggetto, ho fatto quello che faccio sempre in questi casi:

le luci, tutto quello che fa sul set serve per trasformare il personaggio e creare quello di cui ha bisogno, plasmare l'attore e cibarsi della sua performance per poter giocare con le sue emozioni e trovare il dettaglio perfetto che ci rende tutti schiavi della sua maestria».

Mark Ruffalo, oltre a essere uno dei nuovi attori preferiti da Scorsese, ha accettato il film perché contagiato dall'entusiasmo del regista. «Ho pensato subito che avrebbe potuto essere la storia perfetta che si trasforma in capolavoro. Sono presenti gli elementi che Scorsese ama in un film: fantasy, flashback, costumi, film noir, dramma, oltre a personaggi complessi e anche emotivamente coinvolgenti». Ultima protagonista, la musica, primo amore di Scorsese ed elemento fondamentale di tutti i suoi film. «La musica evoca immagini, emozioni, le stesse che ho sottolineato per lo stato d'animo di Teddy con tanti dei pezzi della colonna sonora, tipo *Symphony No. 3: Passacaglia - Allegro Moderato* di Krzysztof Penderecki, qualcosa di Alfred Schnittke o *Lizard Point* di Brian Eno, creata in collaborazione con Robbie Robertson con cui ho già lavorato tante volte (qualche esempio: *Toro scatenato*, *Re per una notte*, *Il colore dei soldi*, *Casino* e *The Departed*, ndr). Meglio essere sempre preparati, giusto?».

«questo è uno di quei film che devi vedere e rivedere più volte perché ogni volta scopri qualcosa»